



Sparagna & De Gregori: Vola vola vola!

Canti popolari e canzoni per un volo al di là degli stili e del tempo

di Lucia Carenini

28/07 - Loano, Giardini del Principe, serata conclusiva del Premio Nazionale Città di Loano per la musica tradizionale italiana. Quale cornice migliore per il concerto di Ambrogio Sparagna con Francesco De Gregori?

Così in questa sera d'estate, la musica popolare si mescola alla canzone d'autore, o meglio, le loro radici comuni si attorcigliano, si mescolano, si fondono e si confondono regalandoci i colori della tamorra - **Valentina Ferraiolo** è ritmo, calore, cuore che batte - e dello zufolo, dell'organetto e della ciaramella, della viola, della ghironda e dei sonagli per tessere tappeti sonori e aggiungere un'ulteriore dimensione alle canzoni del "Principe": quella della vita. L'**Orchestra Popolare Italiana**, guidata da mastro Sparagna, porta tutte le tonalità delle terre del Sud in Terra di Liguria.

I rossi della pizzica, le terre bruciate dei valzer campestri, il giallo sole della taranta "sporcano" e contaminano la musica d'autore di De Gregori, la mescolano con le tradizioni popolari, la ricamano di suoni antichi che le danno un nuovo splendore. E lui, in veste quasi inedita di cantante di se stesso - prova un inequivocabile gusto a intrecciarsi con tutto questo.



Ambrogio Sparagna, Francesco De Gregori e l'Orchestra popolare italiana a Loano

Il sodalizio tra Sparagna e De Gregori, che avevamo già apprezzato in occasione di "**Ambrogio Sparagna**" il primo lavoro "autoriale" dell'organettista dove Francesco cantava in "*L'onore*" si è rinsaldato ed espanso e noi ci lasciamo trasportare da ritmi senza tempo e oltre il tempo, da vertiginosi assoli di piffero e percussioni, dal canto di sirena della ghironda di **Erasmus Treglia**, dai vocalizzi marinari che **Raffaello Simeoni** ricama sulla coda di "*Santa Lucia*". E sono vele, e sono note nel vento, e sono vita di migranti di ieri e di oggi. Ed è musica.

Ormai rapiti da un'*ipercarmela* che è un tuffo tra la Sicilia e l'Argentina, ci facciamo trasportare dalla viola di **Lucia Cremonesi** elegante e delicata, dalla zampogna di **Antonio Vasta** che la segue come un soffio di vento, dalla chitarra del biondo **Cristiano Califano** che ne sottolinea i passaggi mentre il contrabbasso di Diego Micheli e la batteria di **Ottavio Saviano** segnano il ritmo. Siamo in una balera negli anni 50, siamo al di là del tempo e dei luoghi, portati da suoni ancestrali, dalla mandola allo jodel.

Sparagna si muove sul palco come un folletto, corteggia i suoi musicisti con l'organetto, poi li dirige amabilmente e ancora si ferma, si siede in un angolo e contempla soddisfatto la sua creatura che quella musica ce l'ha nell'anima.

De Gregori, per l'occasione abbigliato non da fuochista ma da capitano (mocassini bianchi, pantalone nero, felpina alla stevejobs ammicchiata quanto basta per mostrare una cintura bianca in pendant con la calzatura -che chic!- e berretto da capitano di marina bianco con visiera blu e cordoli e fregio dorato d'ordinanza) si muove alto, magro e dinoccolato. Gesticola, incita il pubblico, ringrazia, si direbbe che si diverte. Sì, si diverte.

Ma soprattutto canta, e con quella sua voce inconfondibile (e stasera particolarmente limpida e in stato di grazia) ci racconta le sue e altre storie.

E con lui, come il pavone o come il cardellino ci libriamo in alto e voliamo. Voliamo sopra il Vaticano a "San Lorenzo", ci fermiamo "Sotto le stelle del Messico a trapanar", incontriamo "La ragazza e la miniera", e il "Babbo in prigione", la terra, l'acqua le stelle alpine. Ed è magia.

Concerto da non perdere. Occhio alle prossime date .